

IL GOVERNO DINI.

Fini: «Ci asterremo»
E attacca Scalfaro

«Ha commissariato la politica»
Ma sul voto a Dini An si divide

Gianfranco Fini attacca Scalfaro e dice «Questo governo non commissaria la politica» Ma annuncia l'astensione di An A Dini promette in campagna elettorale di appoggeremo Discorso apertunsta di Pinuccio Tatarella Il travaglio di An alla vigilia del congresso e l'incognita del dopo Berlusconi, per il rischio di un ridimensionamento elettorale Il timore che un grande centro Forza Italia-Ppi possa emarginare Alleanza nazionale

ROSANNA LAMPUNANI

ROMA Alleanza nazionale si asterrà sul governo Dini. Una decisione maturata con grande travaglio con una spaccatura del gruppo parlamentare (per questa posizione si sono espressi 64 deputati 22 erano per il sì e 18 per il no) ma alla fine il consenso di Gianfranco Fini ha prevalso su tutti i ragionamenti anche su quelli argomentati con finezza dal «professore» da Domenico Fisichella che era per il no temendo l'incomprensione della gente per un mutamento di scelta repentino. La discussione che ha occupato buona parte della scorsa notte in realtà è un anticipo di ciò che avverrà al congresso perché in campo c'è una questione dirimente per An che è ancora Msi. Dovrà infatti fare i conti con la nuova fase del dopo Berlusconi. Oggi alcuni sondaggi danno il partito di Fini intorno al 20% ma sono dati reali? Sono dati destinati a durare? Quando si voterà per le amministrative di primavera quanto conterà per An il fatto di essere ormai fuori dal governo? Teodoro Buontempo che era per votare no a Dini ha spiegato questa preoccupazione: «La vicenda di questo governo è un passaggio delicato. Perché votando a favore o astenendosi di fatto si alimenta il consenso verso il centro verso cui è attratto quell'elettorato che era Dc e che ci ha premiato nelle ultime elezioni

Sarebbe stato meglio fare una seria e responsabile opposizione per non rischiare di apparire i politici politici; il successo di Fini era proprio di non essere questo oggi invece». Anche se il congresso di Fini si aprirà solo dopo il voto al governo Dini è evidente che questa vicenda influirà sull'andamento delle assise.

Fini attacca Scalfaro

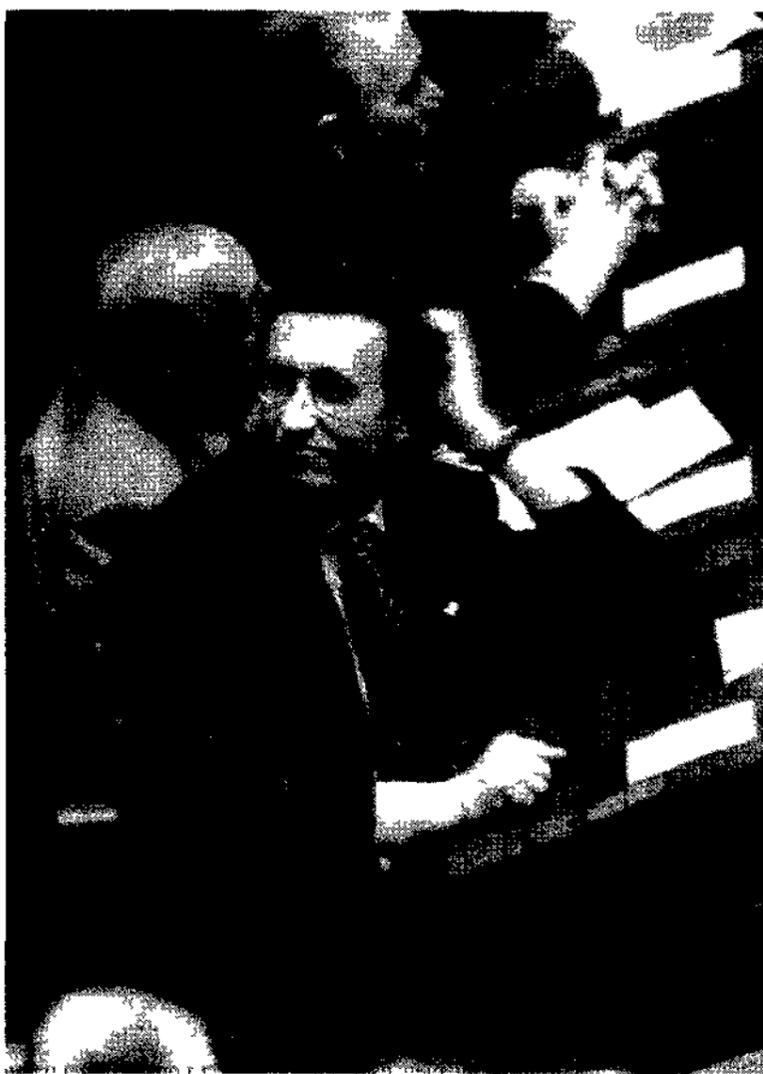
Intanto però ciò che cattura l'attenzione intorno ad Alleanza nazionale è quanto ha detto Fini in aula e quanto ha detto l'ex ministro dell'Armonia Pinuccio Tatarella. Fini ha incentrato il suo intervento in aula sulle critiche al capo dello Stato (dopo aver definito Dini «vittima di una sorta di impazimento della politica italiana») anche a costo «di incorrere nell'accusa di vilipendio», ha detto ricordando il procedimento a suo carico. Ha accusato Scalfaro di aver svolto un ruolo politico in questa crisi di essersi comportato come se fosse in una Repubblica presidenziale. Lo ha accusato sostanzialmente di aver «sterilizzato il risultato del 27 marzo di aver costruito una maggioranza opposta a quella uscita vittoriosa dalle urne. Accuse pesanti reiterate per arrivare a dire che quello che sta per nascere è un governo «che com-

missaria la politica e cancella il 27 marzo». Poi concludendo ha fatto balenare a Dini la possibilità che alla prova dei fatti saranno le forze che ora si astengono a sostenere concretamente il governo a far sì che «in tempi brevissimi» si realizzi nei punti posti nel programma mentre i partiti che oggi gli danno la fiducia piena alla fine lo ostacoleranno.

Quindi, tocco finale gli ha promesso che al momento del voto politico Dini potrà contare sul sostegno di An e del Polo. Come dire se ti comporti bene sarai premiato. Tatarella con un tono di grande apertura aveva già indicato quattro motivi per andare ad elezioni da coniugare ai punti programmatici del governo Dini. Innanzitutto la tregua che si chiede - aveva sostenuto - può esserci solo se ha come termine le elezioni. Il consociativismo - aveva continuato - è il male da espellere. Le democrazie in transizione - aveva aggiunto - si rafforzano con il voto. L'astensione del gruppo al governo - aveva concluso - viene data in nome dell'emergenza e degli interessi della Italia.

Tatarella ha definito le elezioni «un sentimento» un'esigenza una realtà. Quindi si è rivolto ai Popolari invitandoli a fare scelte decise. Questo - osserva il deputato Mario Landolfi - è stato sicuramente il passaggio più importante. Ma in realtà Buttiglione non riuscirà a trovare la pianta dove impiccarsi. Per noi resta l'avversario principale perché è colui che più si oppone alla dinamica del bipolarismo». Buttiglione a fura di girare alla fine lo arresteranno per vagabondaggio», aggiunge Francesco Storace che non ha mai risparmiato battute pesanti. Storace «operatori non crede al segretario del Ppi. Dovrebbero fare il congresso per vedere se c'è corrispondenza tra la

A Dini: «Lei è vittima di un impazzimento della politica»
Oggi comincia il congresso che porterà il Msi in An



Gianfranco Fini ieri a Montecitorio, sotto Almirante, Menniti e Rauti

base e i gruppi parlamentari voluti da Martinazzoli». Insomma il Ppi è molto più a destra di quanto appaia sostiene Storace.

La questione Ppi

Nonostante queste battute è evidente che ciò che avviene nel Ppi ha un grande interesse per An. Infatti se Buttiglione - come è sua

propensione riuscisse a costruire il grande centro con Forza Italia per il partito che sta per nascere a Fini il ruolo marginale sarebbe inevitabile. Ma intanto è stato mostrato con la scelta dell'astensione proposta da noi e accolta da tutto il Polo che non siamo certo noi i parenti poveri della coalizione», precisa Storace.

Insomma la tesi è che è stato Fini negli incontri che si sono susseguiti in via dell'Anima in questi giorni, l'ultimo ven mattina a convincere Berlusconi a non dire sì al governo Dini come molti in Forza Italia spingevano a fare. «Sarebbe stato politicamente dire sì», osserva ancora Storace. Un ragionamento opposto a quello portato avanti da Ales-

L'esordio di An
Cifre, curiosità
gadget
e tesi di laurea

Il Msi ha 8 mila 412 sezioni e, nel '94, 250 mila iscritti. Alle ultime politiche ha avuto alla Camera il 13,5%, conta su 109 deputati, 48 senatori e 11 europarlamentari. I sindaci eletti nei grandi comuni sono 44, gli assessori comunali 750, i consiglieri comunali 2 mila 600, quelli provinciali 176, quelli regionali 45. Il comitato centrale recente del Msi era di 240 componenti. I delegati all'ultimo congresso del Msi sono 1580 (830 eletti nelle federazioni e 750 di diritto). Per quanto riguarda An, i circoli sono 1750, con circa 40 mila aderenti. A Fuggi, per il 1° congresso di An ci saranno 800 delegati. Salvo costi partecipare: i delegati parlamentari e i consiglieri regionali dovranno scendere 250 mila lire, i delegati di diritto 200 mila, i delegati eletti 150 mila lire. Sconto per i giovani del «Fronte» 100 mila. Costosi anche i gadget: medaglia commemorativa d'oro a 300 mila lire, 80 mila per quella d'argento. Portachiavi a prezzi popolari: 20 mila. E per chi ha paura che esauriscano i serveri, può prenotarli con un ulteriore esborso di 7 mila lire. Insomma, la vicinanza al Cavaliere fa scuola di portafoglio. Ma la svolta suscita interesse anche nel mondo accademico. Marco Turchi, ricercatore all'università di Firenze spiega che «attualmente nella nostra facoltà di Scienze politiche sono in preparazione sette tesi di laurea: oggetto delle ricerche la trasformazione del Msi, i programmi politici della destra, l'approfondimento delle sue radici storiche con richiami e pensatori come Ugo Spirito. Un fenomeno rilevante se si pensa che in passato molto raramente, una volta ogni due o tre anni, veniva richiesta una tesi di laurea su questi argomenti».

I congressi del Msi visti dal «Secolo». I «mussoliniani» Tatarella, Menniti, Storace...

E Gianfranco giurò: «Il nome non si tocca»

La storia dei congressi missini attraverso le pagine del Secolo d'Italia, l'organo del partito. E scorrendo i resoconti degli anni passati si trova di tutto. Urso «Antifascismo lundo residuo». Tatarella e «la fiaccola del fascismo». Gaspari «Il fascismo fu avanguardia». Poli Bortone «Viva l'idea corporativa». Poi le lettere ai congressisti del «camerata» in prigione. E Fini ammoniva: «Non scimmiettiamo la sinistra nome e simbolo non si cambiano».

STEFANO DI MICHELE

menti 4. antifascismo? Un lundo residuo del comunismo? Chissà adesso dopo che Fini ha scoperto che ripotò alla democrazia. Giornalisti militanti al cubo quelli del Secolo. Con Storace e Urso c'erano anche Maurizio Gaspari e Teodoro Buontempo. Le cronache del giornale riportano i loro articoli e i loro interventi ai congressi. Gaspari ha poi sottolineato la continuità con il fascismo. «Il fascismo fu novità fu progetto politico per governare la modernizzazione del paese fu avanguardia. Questa lezione di metodo ci deve spingere a guardare avanti» (Sorrento '87). Nella stessa occasione s'intervorà anche Adriana Poli Bortone destinata a finire sulla poltrona di ministro dell'Agricoltura. «L'idea corporativa sarebbe assurda metterla in un canto proprio ora». Si sbraccia Gaetano Rasi che Dini aveva addirittura nominato ministro e che Tatarella ha piazzato a Telecom. Si tratta di attivare non un fascio di creste ma di quelle stesse energie che nel '22 provocarono la svolta.

«La fiaccola del fascismo». Piene di curiosità capaci magari di provocare oggi un certo imbarazzo le accurate pagine del Secolo d'Italia sui congressi missini. Aveva presente Domenico Menniti che diventerà in seguito consigliere politico di Berlusconi? Ecco lo alla tribuna di Sorrento. «La strage delle alleanze risale a Benito Mussolini e non bisogna aver alcun timore nel perseguirla. Il Msi rappresenta l'anticapitalismo perché esso è contrario al potere del capitale, esercitato fuori dalle sedi economiche». Tale quale al pensiero del Cavaliere. Si mostra ispirato nell'occasione anche Pinuccio Tatarella futuro ministro dell'Armonia nell'incasinato governo del l'unto del Signore. «I fondatori del Msi consegneranno alla storia la fiaccola del rinnovamento consegnandola ai giovani ai trentenni la fiaccola del fascismo». Se lo ripettesse a Fuggi non gli mancherebbero gli applausi del Pecora.



Lui ammoniva «State attenti per amor di tesi a non fischiarlo Mussolini e il fascismo». Sotto il palco un camerata s'incrociava. «Voglio combattere fino alla morte via l'Italia e me ne fregò». E mentre gli inviati degli altri giornali davano conto di questo clima di rissa il Secolo d'Italia informava i camerati sparsi per la pensola del discorso di addio del vecchio leader. «Siamo quelli che fummo e saremo domani quelli che siamo». Il fascismo è davanti a noi e non alle nostre spalle. E chiedeva con voce stanca la fedeltà agli Ideali e ai Valori nel nome dei quali è nato il partito». Gli faceva eco il camerata Messon che sale in tribuna per portare raccontava l'organo missino «il saluto dei camerati del Garda e di Salò il cui nome non è nostalgia ma sguardo verso il futuro. Domandarono ad Almirante in quei giorni proprio del possibile scioglimento del suo partito. E lui secco «Soltanto se fossi il presidente della Repubblica potrei per meriti di sciogliere il Msi».

«Fini: «Non cambiamo nome»». Tre anni dopo congresso di Rimini l'ultimo prima di questo che si apre oggi a Fuggi. Fini è costret-

to a cedere la segreteria a Rauti. la riconquisterà dopo poco più di anni durante un tempestoso comitato centrale. Da notizia il Secolo di una delegazione di congressisti che si è recata a rendere omaggio alla tomba di Benito Mussolini. I camerati iremonio Giulio Caradonna «Il fascismo è stato progresso per l'Italia. Cesco Giulio Baghino «L'imperativo irrinunciabile categorico totale di rilanciare la nostra idea. L'idea dello Stato Corporativo. L'idea dello Stato Etico. L'idea italiana di Mussolini con l'auspicio che la marcia possa riprendere appieno». Porta il suo saluto anche Sandro Giorgi a nome del Centro nazionale sportivo Fiamma pronto a rinnovare «la propria disponibilità nell'operare a fianco del Msi. Dal palco Fini fa un discorso carico di veleni contro «quei camerati di vertice rassegnati e spenti timorosi solo di perdere le posizioni di potere acquisite e quindi pronti a tutto pur di mantenere». E poi l'esortazione che forse qualcuno a Fuggi gli ricordò. «Auguriamoci che nessuno scimmiettando anche in questo la sinistra si interroghi sulla opportunità di cambiare il simbolo e il nome». Niente da fare vince Rauti

alternative. Il camerata Zanuni invoca «la nostra aperta e totale contestazione al sistema contro cui il partito deve battersi senza esclusione di colpi». E necco Menniti «La democrazia parlamentare si è ampiamente dimostrata incapace di rappresentare le istanze del mondo moderno». La parola finale ad Almirante «Fascista ce l'ho scritto in fronte» e il Secolo d'Italia mentre il segretario inizia a parlare ha volti linci. «Tutti attenti ad ascoltare tutti desiderosi soltanto di partecipare al suo dire, di accettare la sua diagnosi politica di accogliere le sue direttive». Non manca il solito ordine del giorno di solidarietà «alle Forze Armate di terra di mare e dell'aria».

«Fascista solo il camerata»

C'è sempre stata una certa aria ai congressi del Msi. «Questo profumo di cose antiche e sane» racconta Almirante dal palco del congresso di Roma del '73. Il Secolo fornisce ai camerati lettori il desolante elenco degli ospiti presenti «il prof. Mario Balzi prefetto della Rsi la contessa Elena Caccia Dommonio S.E. l'amb. di Marcello del Drago il duca Marcello Diaz della Vittoria il conte Marco Carobio di Carobio» oltre a una truppa di generali e ammiragli. E il delegato Ulfeddu inanimata la platea. «Ci prepariamo per il giorno in cui arriverà il momento affronteremo e sbragheremo anche sulle piazze i nostri avversari». Viene il congresso del '79 con Almirante che ribadisce («e il Secolo documenta») «Noi siamo gli eredi del fascismo» della Rsi.